



Prot.:270/CM

Roma, 23 settembre 2013

## Resoconto sul Seminario sullo stato degli stock nei mari europei, Bruxelles 17 settembre

Cari colleghi,

il 17 settembre si è tenuto a Bruxelles il seminario annuale sullo stato degli stock nei mari europei. Presieduto dalla Direttrice Lowri Evans, i lavori si sono sviluppati sulla base di 3 comunicazioni di altrettanti esperti: la prima relativa ad Atlantico- Mare del Nord- Baltico, la seconda su Mediterraneo e Mar Nero, e la terza sugli aspetti economici.

Per quanto riguarda la prima comunicazione, i dati riportati dalla esperta dell'ICES mostrano una situazione generalmente migliorata per molti stock, con una mortalità da pesca (F) vicina o inferiore a quella definita come obiettivo di sostenibilità (F MSY). Anche se questo dato non riguarda ancora la totalità degli stock, ha ormai raggiunto valori significativi, tanto da portare qualcuno ad osservare che, evidentemente, la vecchia PCP non era del tutto inefficace come postulato dalla proposta della nuova riforma ormai in approvazione.

La seconda comunicazione riguardante il Mediterraneo ha invece descritto una situazione molto più negativa, come potete riscontrare visitando il sito che il Segretariato vi ha già comunicato (le slides sono firmate dal Chairman dello STECF EWG MED Massimiliano Cardinale e Giacomo Chato Osio (EC Joint Research Center).

Lo "stato dell'arte" sullo stato delle risorse ittiche del Mediterraneo è stato così riassunto:

- Stato delle conoscenze si sta sviluppando rapidamente;
- Il 94-95% degli stock analizzati risultano sovrasfruttati rispetto alla F MSY (i dati sarebbero coerenti con quelli della CGPM/SAC e comunque si riferiscono al 2011);
- Per raggiungere la MSY è necessaria una riduzione di F tra il 45 ed il 51%;
- Ridurre F non consentirà comunque di raggiungere MSY senza incremento della selettività degli attrezzi di cattura;
- **ALLA RIDUZIONE OSSERVATA NELLO SFORZO DI PESCA NON CORRISPONDE UNA DIMINUZIONE**



## DI F

Sulla base di questo stato dell'arte, la comunicazione indica delle azioni immediate:

- Ridurre F per tutte le specie demersali attraverso riduzione dello sforzo e/o delle catture;
- Introdurre un sistema di TAC per i piccoli pelagici;
- Incrementare la selettività degli attrezzi per andare verso la MSY;
- Sviluppare un forte coordinamento e collaborazione tra CGPM/SAC e SGMED considerati gli stock condivisi con Paesi Terzi.

E' stata inoltre indicata la necessità di sviluppare modelli integrati che possano stimare M (mortalità naturale, dati multi flotta e modelli di selettività (Chato Osio ha presentato un modello di *"Productivity and Susceptibility analysis"* di origine australiana che definisce lo stato di rischio potenziale in cui si trovano gli stock).

Buona parte del seminario è stato quindi dominato dalla grave situazione in Mediterraneo e quindi all'importante lavoro che ci attende e alle relative sfide, come più volte sottolineato dalla Direttrice Evans.

I lavori sono proseguiti con gli interventi dei rappresentanti di tutti i RAC, chiamati a reagire e commentare quanto esposto dai relatori. Intervenendo come RAC MED, ho tra l'altro affermato che:

- Il Mediterraneo è un bacino dove si affacciano ormai 8 Stati membri, e dove operano diverse flotte, che presenta un elevato grado di complessità e dove la instabilità politica che negli ultimi anni ha interessato le sponde sud ed est non favorisce il dialogo, la collaborazione ed il rispetto delle regole;
- A fronte della preoccupante situazione di molti stock descritta dal relatore (M.Cardinale) le possibili soluzioni vanno valutate tenendo conto di questa complessità, caratterizzata anche dalla grande multispecificità dei sistemi di pesca praticati (soprattutto sulle risorse demersali); per questo molti membri del RAC MED continuano a ritenere che una ulteriore fase di sostegno alla riduzione della capacità (ritiro definitivo di pescherecci e quindi riduzione della flotta) possa giocare un ruolo positivo e per questo l'intero RAC MED ritiene che elementi fondamentali per il raggiungimento della sostenibilità siano i piani di gestione pluriennali;
- Occorre inoltre considerare che in Mediterraneo non si può ormai prescindere dalla CGPM che ha assunto il ruolo di Autorità di Gestione, e che solo pochi mesi fa ha emesso la prima raccomandazione inerente un piano di gestione (piccoli pelagici in Adriatico – GSA 17 e 18 – che con l'ingresso della Croazia nella UE è divenuto sostanzialmente un bacino comunitario) che dovrà essere applicata, salvo ricorsi da parte di qualche Paese membro, a partire da Novembre.
- Dalla comunicazione del relatore il dato saliente, e sorprendente, è il "disaccoppiamento" tra sforzo di pesca e F. Se la mortalità da pesca non diminuisce con lo sforzo di pesca c'è qualcosa che non va, qualcosa che dobbiamo comprendere e su cui ci dobbiamo tutti impegnare. E' un dato apparentemente inspiegabile che ci porta a riflettere sulla qualità della diminuzione dello sforzo di pesca, sulla adeguatezza dei piani di gestione già avviati (che contengono una ampia gamma di misure) di cui occorre misurare la efficacia mettendoli in relazione con le valutazioni che si effettuano sulla base della raccolta dati;
- Sarebbe importante in questo quadro capire se i dati preoccupanti che ci sono stati presentati sono relativi ad un periodo precedente all'avviamento di piani di gestione (tutti partiti in ritardo) o se esprimono già una inefficacia di essi.



- Certamente in Mediterraneo molto c'è ancora da capire e da fare, anche per quanto riguarda la lotta alla pesca illegale; non tanto la vera e propria pesca IUU quanto la piccola illegalità diffusa nei comportamenti quotidiani di tante imprese e pescatori che devono essere abbandonati in ogni singola imbarcazione.
- Riferendomi alla comunicazione del relatore Anderson inerente gli aspetti economici, priva di qualsiasi dato sulla occupazione, ho auspicato che in futuro possano essere collegate alle analisi sulle performances delle imprese anche le dinamiche del lavoro per capire meglio impatti e strategie della PCP.

Nella occasione, non ho comunque mancato di ricordare alla Commissione, che chiedeva ai rappresentanti dei RAC di reagire e commentare quanto emerso dalle relazioni, che i RAC si compongono di diverse componenti, e che per esprimere una opinione a nome del RAC secondo le regole occorre passare per il voto del Comitato Esecutivo (motivando le ragioni dei voti contrari ed astensioni) e che quindi nessun commento "a caldo" poteva necessariamente riflettere o impegnare la posizione di un RAC.

In conclusione credo che come RAC MED dovremo seriamente riflettere sulla situazione delle risorse del Mediterraneo (soprattutto delle demersali) che, come descritta dalla relazione di Cardinale, appare molto preoccupante, soprattutto per questa presunta ininfluenza della riduzione dello sforzo di pesca su F, su cui si possono formulare diverse ipotesi ma nessuna avvalorata da dati certi. Credo che un attento lavoro di monitoraggio ed analisi vada in qualche modo sviluppato, in ogni Stato membro, sui piani di gestione pluriennali per quanto riguarda il loro effettivo avviamento e la loro efficacia. E' evidente che se la situazione non mostrerà una inversione di tendenza non potremo che attenderci l'adozione, da parte della CE, di misure sempre più severe, possibilità che la riforma della PCP (ed il FEAMP) non fanno che rafforzare in presenza di segnali di crisi di qualche stock ed anche in via precauzionale.

Augurandomi che questa nota possa costituire un piccolo contributo alle vostre riflessioni anche riguardo al lavoro ed al ruolo che attende il RAC Mediterraneo, Vi invio i miei più cordiali saluti.

Giampaolo Buonfiglio  
Presidente

